

## IL FONDAMENTALE RUOLO DELL'ISTRUZIONE NELLA VITA DELL'UOMO, COME MEZZO INDISPENSABILE PER LA SUA ELEVAZIONE MORALE E SOCIALE

di Antonio Galloro

In tutte le epoche storiche, sono stati versati fiumi d'inchiostro, da parte delle menti intellettualmente più elevate e dotte, per spiegare alla società civile del proprio tempo il fondamentale ruolo morale e sociale, che da sempre rivestono la cultura e l'istruzione.

L'esortazione ad applicarsi, con il dovuto impegno, allo studio ed all'erudizione, con cui educare l'animo ad alimentarsi di nobili sentimenti, arricchire la mente di nuove cognizioni, che aiutino a leggere e capire meglio la realtà del mondo circostante, e migliorare, grazie al proprio intelletto evoluto, le personali condizioni di vita, apportando, nel contempo, benessere e progresso anche al consorzio umano in cui si vive e si opera, questi sapienti maestri dell'umanità l'hanno sempre indirizzata, in modo particolare, alle nuove generazioni.

La decisione di rivolgersi particolarmente ai giovani si spiega con il fatto che questi, in ogni tempo, per un fatto puramente naturale, insito nel logico cambiamento di tempi e idee, mostrano di avere, rispetto ai loro coetanei del periodo precedente, una minore attenzione e sollecitudine verso lo studio e l'adempimento dei propri doveri, di essere, cioè, meno disposti a soddisfare qualsiasi obbligo e ad assumersi quelle responsabilità di vita, che la loro pur giovane età impone. Giungendo, poi, ai tempi nostri, gli adolescenti sono poco disposti a sacrificare «il lor tempo migliore», per meglio curare la formazione e l'istruzione personale, hanno poca intenzione di privarsi di quel «sollazzo e riso, / della novella età dolce famiglia» di leopardiana memoria, per applicarsi, con maggiore assiduità, al loro lavoro di studenti, né, per dirla ancora con il Recanatese, intendono «ogni diletto e gioco / indugi(are) in altro tempo» (*Passero solitario*, w. 11, 18-19, 38-39), per cominciare a gettare le basi del loro futuro. Molti di essi, infatti, studiano con svolgiatezza e senza alcun interesse e vivono alla giornata, senza preoccuparsi del domani, che diventa così molto incerto.

Lo scrivente, che, per dirla ancora con il Leopardi, ha varcato da poco la "detestata soglia" della "tarda etade", ricorda ancora assai bene un suo vecchio maestro di scuola elementare, di formazione deamicisiana, che, nel timore che noi tutti, suoi alunni, trascurassimo lo studio o non profondissimo in esso il dovuto impegno, passeggiava per i banchi dell'aula scolastica, canticchiando, con tono un po' canzonatorio, ma con una precisa e ben mirata finalità formativo-pedagogica e di stimolo allo studio, a più riprese, la seguente poesiola:

**«Se nella verde etade alcun trascura  
di lodato sapere ornar la mente,  
quando è giunta per lui l'età matura,  
d'aver perduto un sì gran ben si pente.  
Cercalo allor, ma trovasi a man vuote:  
potea, non volle; or che vorrai, non puote».**

I suddetti versi sono stati composti da Luigi Fiacchi (Scarperia [Firenze] 1754-Firenze 1825), detto grecamente "Clàsio", un personaggio eclettico, perché è stato letterato, scrittore, erudito, fine filologo e forbito traduttore dal latino, bibliofilo, sacerdote, accademico della Crusca, professore di matematica e filosofia nel Seminario fiorentino e nelle Scuole leopoldine, precettore di fanciulli appartenenti a nobili famiglie, come, ad esempio, i Ricasoli, ai quali è stato legato da particolare affetto.

Questa dilettevole strofa costituisce l'*incipit* della favola *I due susini*, che, nell'ordine di progressione numerica predisposta dal suo Autore, occupa il 3° posto all'interno delle 100 favole da lui composte in versi.

Il Fiacchi (o "Clàsio"), nonostante abbia avuto interessi letterari diversi, come già anticipato sopra, ha particolarmente legato, però, la sua fama alle *Favole* (Firenze, 1820), che hanno riscosso uno strepitoso successo di pubblico e di critica, grazie alla loro semplicità linguistica e, soprattutto, al grande contenuto morale ed educativo (cfr. *Enciclopedia Italiana Treccani*, ediz. 1949, vol. XV, p. 189, *sub voce*).

Abbiamo voluto intrattenere i giovani allievi della nostra Scuola superiore, che sono del resto i veri artefici ed i primi lettori di questo Giornalino scolastico, sull'inestimabile valore morale e straordinaria importanza sociale della formazione scolastica, perché giustamente riconosciamo,

Non sono molto propensi ad immolare tutta la loro giovinezza e buona parte dell'età adulta sull'altare dell'apprendimento delle discipline scolastiche e di una più ampia preparazione culturale della propria persona, compiti, questi, che, se devono essere compiuti in maniera seria e coscienziosa, per finalità professionali future, richiedono ed esigono indubbiamente l'impiego di non poco tempo ed il compimento di molti sacrifici e rinunce d'ogni sorta.

Ed è proprio questo *iuvenum modus vivendi*, tale indolente comportamento giovanile, tanta fiacchezza morale mostrata dai figli a turbare il sonno e ad angustiare l'animo dei rispettivi genitori, legittimamente preoccupati per l'insicuro avvenire riservato, nel mondo del lavoro, alla propria prole.

E' doveroso sottolineare, tuttavia, come la responsabilità della profonda crisi, che sta attraversando in questi ultimi decenni la Scuola italiana, la stessa che l'ha relegata in uno degli ultimi posti nella classifica dei Paesi occidentali più industrializzati del Pianeta, redatta recentemente dall'OCSE, non vada solo imputata al disamore mostrato dagli allievi verso l'apprendimento, ma anche al cattivo funzionamento dell'intero Sistema Scuola, che non riesce più, come un tempo, ad assolvere il proprio compito istituzionale di fondamentale agenzia formativa.

E tanto scadimento culturale, qualunque sia la sua origine, penalizza gravemente lo sviluppo economico e produttivo del nostro Paese.

Infatti, è a tutti arcinoto che il progresso tecnologico ed industriale di una qualsiasi nazione al mondo dipende essenzialmente dalla crescita intellettuale e dal grado di sapere dei suoi cittadini, i quali, a loro volta, soltanto se dotati di un elevato livello cognitivo e d'istruzione, di una rigorosa competenza professionale, potranno dedicarsi, con assoluta tranquillità, alle necessarie attività di ricerca, indagine e sperimentazione nei vari settori dello scibile umano e sperare così di conseguire i risultati mirati.

come del resto tutti, che questa rappresenta la *magna genitrix* di ogni forma di cultura, conoscenza e sapere.

E' vero che studiare con impegno e serietà costa non poca fatica ed impegna buona parte della vita di un uomo, ma è altrettanto vero che, se ci si vuole affermare nella società in cui si vive, bisogna sacrificarsi nello e per lo studio, occorre padroneggiare il sapere, insomma è indispensabile essere detentori di un patrimonio cognitivo specialistico, che solo un'assidua e lunga applicazione allo studio, in quel campo, può fornire.

E' così importante lo studio nella vita di un uomo che il filosofo latino Seneca ha sentenziato che «la vita senza lo studio è morte e tomba dell'uomo vivente» («*Vita sine litteris mors est, et hominis vivi sepultura*»): *Epistulae ad Lucilium*, LXXXII, 3).

Ed a chi si duole dell'eccessività dei sacrifici da compiere e/o delle privazioni da sopportare nello studio, non possiamo non ricordare un'altra massima latina, che il retore Rufiniano (*De figuris sententiarum*, 19, 43 H) attribuisce a Cicerone, mentre altri ne danno la paternità a Catone (*Diom.*, 1, 310), secondo cui «*litterarum radices amarae sunt, fructus iucundiores*», cioè «le radici dello studio sono amare, ma (assai) dolci sono i (suoi) frutti».

Infine, se si vuole veramente capire l'effettivo significato e l'incalcolabile validità dell'istruzione, è necessario richiamare alla mente un ben noto pensiero di Carlo Cattaneo, secondo cui essa «è la più valida difesa della libertà» di ogni cittadino, per difendere la sua dignità di uomo, salvaguardare i propri diritti e poter liberamente esprimere il personale pensiero contro ogni forma di oppressione e di tirannide.

